



CONTRIBUTO DI SEquS AL TAVOLO DI DISCUSSIONE/PERCORSO “USCITA DI EMERGENZA”

È importante innanzitutto diffondere la consapevolezza tra tutta l'opinione pubblica ed i politici che il perseguimento di modelli economici basati sulla crescita a tutti i costi e le diffuse iniquità sociali stanno causando un **overshoot ecologico irreversibile**. Anche una sola delle tante conseguenze di questo superamento – il cambiamento climatico – potrebbe rendere inabitabile gran parte del pianeta, già nel corso della nostra generazione. Occorre enunciare con forza che continuare con il *business as usual* porterà semplicemente al collasso. **Non ci deve essere spazio per gli inganni semantici** come “Crescita Verde” e “Sviluppo Sostenibile”, ormai ampiamente smascherate da numerosi report scientifici (uno per tutti, quello di EEB “Decoupling debunked – Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability”).

È altresì intuibile che porre target di dimezzamento e azzeramento di emissioni nette al 2030 e al 2050 lascia il tempo che trova, perché **sposta l'onere delle riduzioni alle generazioni successive**, anche ai politici futuri, per evitare volutamente di ammettere che la brusca sterzata ai modelli economici e produttivi vigenti andrebbe indirizzata con urgenza già oggi, poiché già oggi la drammatica scomparsa della biodiversità, la sofferenza di miliardi di individui e l'inquinamento della biosfera sono ampiamente diffusi ed evidenti.

L'alternativa alla **decrescita selettiva e governata nel presente** è la recessione disorganizzata e repentina o il collasso passivo nel futuro molto prossimo, di cui già oggi si manifestano tutti i segni con la sindemia chiaramente in corso a livello globale. Pertanto, non abbiamo bisogno di nascondere o di cambiare il nome “decrescita” solo perché in certuni evoca sofferenze e fa paura.

Mentre non si può rinunciare ai termini “decrescita” e “riduzione”, per non perdere l'obiettivo che dobbiamo raggiungere, al contempo dobbiamo spiegare bene che **decrescita non è associata a peggioramento, semmai a salvezza**.

La decrescita selettiva e governata degli sprechi è una ricerca di felicità. E' il rifiuto razionale di ciò che non serve. Non è lo sguardo cupo di chi dice che per uscire dalla stretta che ci attanaglia bisogna fare rinunce e sacrifici, ma di chi indica una strada da esplorare con slancio, curiosità e volontà di conoscenza, per costruire un mondo più bello ed accogliente, ispirato alla sostenibilità ambientale ed all'equità e solidarietà sociale.

I governi dovrebbero utilizzare la recessione economica attualmente in atto in Europa per veicolarla verso politiche di **sana e condivisa decrescita governata e selettiva**: SEquS ritiene che per arrivare ad una proposta politica di decrescita, occorra agire partendo dalla spiegazione dei **vantaggi economici** che questa implica per la popolazione e per gli attori che prenderanno parte a questa strategia ormai non più rimandabile. È quello che noi chiamiamo la **conversione economica dell'ecologia (*)**, ossia partire dall'eliminazione degli immensi sprechi e delle produzioni inutili o dannose della nostra società, per generare vantaggi economici a chi intraprende questa strada. Anche con l'utilizzo di una tecnologia guidata dal fine ultimo del nostro riequilibrio con la biosfera. Una tecnologia al servizio del bene comune, che sposta il suo fine dall'incremento della produttività alla compatibilità con la fotosintesi clorofilliana.

È molto importante che questi principi e lo stesso concetto di decrescita entrino nelle **normali discussioni e nella regolamentazione** emanate dai policy makers nazionali e europei. Occorre quindi svolgere una potente azione di lobbying su questo fronte, tenendo presente che ormai il termine “decrescita” è



comunque entrato a far parte della terminologia adottata da IPCC, EEB e altri enti collegati alla Commissione e al Parlamento Europeo e alle Nazioni Unite.

Per ogni attività proposta andrà quindi sempre valutato precisamente l'impatto ecologico complessivo, utilizzando anche il metodo del LCA (life cycle assesment), facendo sempre attenzione ad **evitare di spostare i problemi nel tempo e nello spazio** o di utilizzare economie "estrattiviste" per avere degli apparenti vantaggi locali: ad esempio, pur non negando i vantaggi della legge del Superbonus per l'efficientamento, si fa notare che un buon isolamento di una parete di un edificio si può ottenere, in molti casi e climi, semplicemente ombreggiando le pareti o con pareti verdi e tetti erbosi, a costo economico e ambientale basso, invece di utilizzare tonnellate di materiali estratti o di sintesi chimica come polistirolo, resine espanse e tanto altro, oltre all'energia fossile legata a tutte queste attività e materiali i cui impatti globali andrebbero quantificati molto meglio, sui vantaggi ottenuti nel tempo, così come gli impatti legati alla produzione dei rifiuti di cantiere.

Per tradurre in atti politici e norme tali orientamenti SEquS opera per favorire, insieme ad altri, l'aggregazione di tutte le forze ambientaliste della società civile - oggi non rappresentate da nessuno - al fine di elaborare un programma di governo e definire liste politico-amministrative, capaci di partecipare alle prossime occasioni elettorali utili, a partire dalle regionali del 2023.

Occorre agire ora, liberandosi dalla falsa convinzione che tutto possa risolversi senza operare profondi cambiamenti in noi stessi, nelle nostre associazioni, nella società e nella politica. Occorre agire ora perché tale speranza di vita sia veramente realizzata e non consumata, forse per sempre.

Non possiamo più limitarci ad un gioco di rimessa, a risposte colpo su colpo, caso per caso. Dobbiamo assumere l'iniziativa. **Essere i protagonisti non più solo gli antagonisti.** I movimenti ecologisti e della decrescita, così come i rappresentanti dei Comuni virtuosi, gli enti che da anni studiano e propongono nel merito, gli scienziati, i professori universitari, gli animatori culturali, ecc., devono avere il coraggio e l'umiltà di lavorare insieme, per inserire le loro idee e proposte in un progetto complessivo, in grado di trasformarle in altrettanti tasselli del **progetto di futuro, non più rinviabile**, alla cui realizzazione tutti dovranno concorrere.

L'auspicio è quindi quello che si possa formare **una nuova aggregazione politica virtuosa**, su scala nazionale e a partire dai territori, comprendente buona parte del variegato mondo ecologista: dai soggetti politici attuali ai soggetti del **terzo settore, dell'associazionismo e della ricerca**, a cui ci appelliamo affinché, di fronte alla drammaticità della situazione, si sappia, insieme, farsi promotori in prima persona di un **vero e nuovo soggetto politico**, capace di governare con coraggio, visione e competenza la transizione ecologica non più rinviabile.

PER APRIRCI AL CONFRONTO ENUNCIAMO ALCUNI PUNTI CHIAVE DEL NOSTRO PENSIERO:

1. La decrescita è **la strada obbligata da percorrere** per ritornare alla sostenibilità ambientale, non è la connotazione della società alternativa all'attuale che si vuol costruire. È necessaria in quanto è dimostrato che non si riesce a disaccoppiare la crescita dagli impatti ambientali, non si può violare la legge della termodinamica e dell'entropia (che aumenta ad ogni nostra azione) e abbiamo abbondantemente sorpassato i limiti di rigenerazione naturale a causa di una tecnologia massificata, mercificata, sfuggitaci di mano (plastica usa e getta, diserbanti, fertilizzanti, emissioni climalteranti...)
2. Oggi a guidare l'agenda politica deve essere **prioritariamente la transizione ecologica**, la conversione economica dell'ecologia, perché se non lo facciamo seriamente, la sesta estinzione di



massa è una certezza. E' essenziale, per conseguire gli obiettivi, promuovere insieme alla conversione ecologica dell'economia la conversione economica dell'ecologia. Dobbiamo mostrare coi fatti e con le proposte legislative la ormai evidente verità che **essere sostenibili conviene economicamente**, sia ai singoli che alle imprese che alla collettività. E che tale nuovo orientamento economico, sociale e culturale, genera nuovo lavoro di qualità, nuove professionalità, nuove opportunità per ciascuno e per tutti.

3. E' essenziale riaffermare, concettualmente ed operativamente, **la differenza tra beni e merci**. Da questo punto di vista la decrescita è la strada, non la meta. La meta è un sistema economico in cui non si producono merci che non sono beni, e in cui i beni che si possono ottenere solo sotto forma di merci si creano senza utilizzare sostanze nocive, senza alterare i cicli biochimici, senza produrre rifiuti e consumando la quantità minima di energia per unità di prodotto.
4. Occorre il **superamento dell'antropocentrismo** a favore del biocentrismo, un nuovo paradigma culturale e sociale che sappia profondamente rispettare i viventi non umani, che valorizzi le relazioni non mercantili, che si basi sulla collaborazione e non sulla competizione, sulla fiducia e non sulla diffidenza, sul dono reciproco del tempo, sul saper coltivare il senso di comunità, contemperando così l'interesse individuale con quello collettivo. Importante è poi anche la dimensione etica connessa ad uno stile di vita sobrio, parsimonioso, che vuole dar maggiore spazio alla spiritualità e alla contemplazione.
5. Coltivare i comportamenti individuali e collettivi per promuovere il **riequilibrio con la natura**: imitare la natura, non lasciare tracce e rifiuti persistenti dalle nostre attività e riciclare tutto, sempre a valle di una drastica riduzione assoluta degli sprechi, il riuso, la rinaturalizzazione del territorio, allontanarsi dai metodi di produzione industriale e globalizzati per il ritorno ai modelli artigianali (produco solo quanto serve, cose durevoli), eliminazione dei modelli agricoli tradizionali industriali intensivi e dai modelli di allevamento intensivo per applicare un'agricoltura diffusa, su scala medio piccola, naturale, che ottimizzi l'uso di acqua (irrigazione a goccia come in Israele, ricopertura del terreno con pacciamatura....) e stop a uso pesticidi e diserbanti.
6. Riportare la bellezza al centro dei sistemi dei valori condivisi, **rivalutando il saper fare e l'autoproduzione**, scalzando via la centralità assunta dal fare finalizzato al *fare sempre di più*, e riportare al suo posto, come è sempre stato nella storia dell'umanità prima della rivoluzione industriale, il "fare bene", finalizzato alla contemplazione di ciò che si è fatto, della bellezza che con il proprio fare bene ogni generazione ha aggiunto e può continuare ad aggiungere alla bellezza originaria del mondo
7. Utilizzare in modo intelligente e lungimirante **la leva fiscale** (e l'IVA in particolare) come strumento fondamentale per la riduzione dei gas serra. Oggi è possibile misurare, per ogni processo produttivo, le emissioni clima-alteranti. Si tratta di applicare le aliquote più alte per i prodotti più impattanti e più basse per quelli meno impattanti. Meccanismo semplice, chiaro e a tutti comprensibile. Paghi di meno se inquina di meno. Rivedere del tutto la tassazione per i giganti digitali in rete, accelerare la *plastic tax* e applicare la tassazione sugli enormi extra profitti avuti dopo i rincari del settore, alle società di gas e petrolio. Lotta senza quartiere all'evasione e all'elusione fiscale di cui l'Italia detiene il primato mondiale. Orientare l'economia in una ottica di



localizzazione e autonomia/sovranità energetica, alimentare, finanziaria, economica, prediligendo anche a livello giuridico le attività e le aziende medio piccole rispetto alle multinazionali. Tassare in base al settore, all'impronta carbonica, all'impatto ambientale, al livello di bene/merce/utilità/evitabilità prodotta

8. Conseguire una progressiva **riduzione dell'orario di lavoro**. Occorre così anche uscire dal delirio della modernità che ha trasformato il lavoro in una ossessione e le persone in meri produttori e consumatori al servizio del meccanismo economico e del PIL. Ridurre l'orario di lavoro per favorire crescita occupazionale diffusa, ma anche per rimettere al centro le relazioni non mercantili, quelle connesse all'attenzione reciproca, alla gratuità, all'affettività, alla bellezza, alla spiritualità. Occorre infatti liberare gli esseri umani dal ruolo di mezzi per raggiungere il fine della crescita della produzione di merci e ricollocare il lavoro e l'economia nel suo ruolo di mezzo utilizzato per raggiungere il fine di un maggior benessere da condividere nei modi più equi per tutti.
9. Costruire equità e solidarietà tra i popoli, interrompendo l'economia estrattiva dei paesi ricchi verso i poveri, il neocolonialismo ancora imperante e **aiutando i paesi poveri** a ripristinare le loro salubri economie di sussistenza, che prima delle colonizzazioni "estrattiviste" garantivano loro una vita dignitosa e indipendente. Praticare decrescita selettiva e governata nei paesi ricchi e garantire sovranità alimentare e autosufficienza nei paesi poveri, de-colonizzandoli. Questo potrà anche favorire la riduzione della spinta migratoria, al netto della catastrofe climatica e ambientale già in corso.
10. Promuovere il protagonismo dei cittadini. Nella definizione di contenuti e strategie politico-sociali, occorre prevedere in modo strutturato la **partecipazione attiva dei cittadini**, per valorizzare l'intelligenza collettiva, il senso di appartenenza alla comunità, l'attenzione reale alle persone ed ai contesti territoriali. Qualsiasi trasformazione sociale e politica oggi non può prescindere dalle metodologie di "progettazione partecipata". Un modo di fare politica a cui si accompagna la capacità di agire con senso di corresponsabilità, per il superamento delle disuguaglianze e delle fragilità individuali e di gruppo. Uno strumento che, nel merito della sostenibilità, favorisce la consapevolezza tra le persone dei vantaggi economici e di qualità di vita derivanti dalla riduzione di certi indici/consumi/sprechi e conseguente incremento di altri: equità, convivialità, appartenenza, solidarietà.

(*) Alcuni Esempi di "conversione economica dell'ecologia" :

- *Vincolare i finanziamenti pubblici per la ristrutturazione energetica degli edifici alla restituzione allo Stato di una percentuale dei risparmi sui costi mensili di gestione energetica che consentono di ottenere. In questo modo gli utenti non perderebbero gli incentivi finalizzati a ristrutturare energeticamente i loro immobili e contestualmente lo Stato riceverebbe un gettito finanziario costante e crescente da destinare a ulteriori ristrutturazioni energetiche.*
- *Riqualficazione delle reti idriche nazionali, dove riducendo gli enormi sprechi di acqua si generano risparmi in bolletta, risparmi di energia elettrica efficientamento dell'utilizzo privato e collettivo di questo bene essenziale.*
- *Prevenzione e capillare degli incendi: oggi con la sorveglianza satellitare è possibile arginare la piaga degli incendi dolosi, determinando così la tutela del patrimonio, una drastica riduzione della spesa per lo spegnimento degli incendi e per il rimboschimento, nuove professionalità, tutela della legalità.*



Andrebbe poi rivisto e invertito lo schema di remunerazione contrattuale verso le società che gestiscono gli spegnimenti, spesso responsabili degli incendi stessi per ottenere commesse lautamente remunerate per “ore di volo” dei Canadair

- *Promozione della sovranità alimentare: mantenere e incrementare i presidi colturali e agroalimentari di ogni territorio, garantendo così la biodiversità, la cultura ed il lavoro locale, la valorizzazione delle tipicità, la riduzione dello spreco alimentare e dell’inquinamento*
- *Riqualificazione delle moltissime aree dismesse disseminate in tutto il Paese (insediamenti militari, produttivi, agricoli, demaniali, ecc.) che rappresentano un enorme patrimonio storico abbandonato e che potrebbe essere restituito e valorizzato come bene comune, rispondendo alle diffuse richieste dei cittadini e degli enti locali ed evitando ulteriore consumo di suolo, che va azzerato e reso negativo (depaving)*